

Qui di al sera!

REDAZIONE PER LAVORARE

Piazza 8 Agosto, 29 - Qui

ANNO I - N. 2 - 22 FEBBRAIO 1948 - L. 25

Il pubblico si riceve ogni sabato, dalle ore 16 alle 18, nella redazione per chiacchierare. Si prega di depositare bastoni, mitra, ed altri oggetti contundenti nell'apposito posteggio, curando di ritirare la contromarca allo scopo di evitare, all'uscita, spiacevoli scambi di mitra. I manoscritti non si restituiscono, ma vengono venduti ogni mese al pizzicagnolo.

REDAZIONE PER CHIACCHIERARE

Presso Ristorante Sampieri - Via Sampieri, 3 - Qui

ANNO I - N. 2 - 22 FEBBRAIO 1948 - L. 25

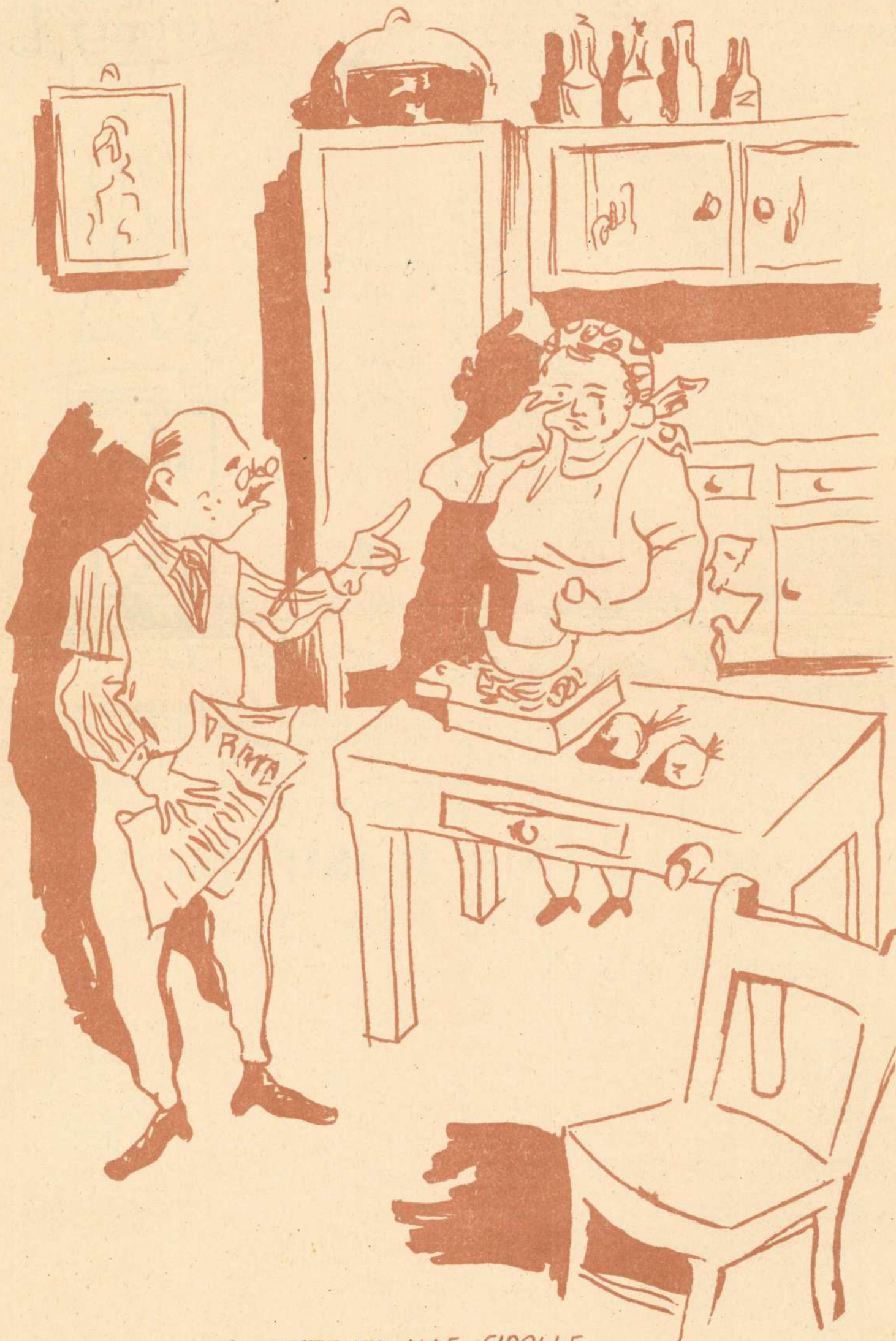
Parlare SERIAMENTE

Buongiorno. Come stà caro lettore? Beh, che cosa le pare? Mi sembra che lei, ora, abbia abbandonato ogni diffidenza. Glielo dicevo, io, che è possibile ridere tra amici?

Come? Sono troppo leggero, prendo in giro un po' tutti, scherzo, dimenticando le miserie di questa povera Bologna, martoriata dalla guerra, divisa da lotte intestine? Ma scusi, io sono un giornale umoristico e son nato per far divertire. E poi caro lettore, la smetta di dire paroloni: questa povera Bologna martoriata, lotte intestine... Ma lo sa che tutte queste belle cose lei ha proprio imparate dai giornali che si interessano di cose serie. Sono d'accordo: nella nostra città la guerra si è fatta sentire, ma la guerra è oramai finita da tre anni e i palazzi stanno risorgendo. Bologna è adesso come un signore che, avuta la polmonite sta mangiando a quattro ganasce per diventare di nuovo grasso. Sarebbe giusto che i parenti di quel tal signore continuassero a lamentarsi per una malattia oramai superata?

C'è poi la storia delle lotte intestine che non mi convince: non voglio dire che oggi a Bologna la gente si abbracci in mezzo alla strada, che i raprepotenti, che vogliono correnti politiche si trovino la sera al caffè per discutere, tra un bicchiere e l'altro, i problemi del giorno, ma in fondo la situazione non è poi tanto grave come i giornali di destra o di sinistra la descrivono e come può apparire a prima vista. Questi giornali, caro lettore, hanno tutto l'interesse a dire ai loro affezionati clienti che gli avversari sono dei prepotenti, che vogliono soffocare la libertà: perché se la gente cominciasse improvvisamente ad andare d'accordo, un numero non indifferente di copie di questi giornali resterebbe nelle edicole ed i movimenti politici perderebbero molta di quella importanza che hanno assunto negli ultimi tempi. Purtroppo, in seguito a questa propaganda, i cit.

(continua in 5. pag.)



ATTENTI ALLE CIPOLLE

- Mi raccomando, non andar fuori in quelle condizioni: la gente può credere che ti abbiano lanciata contro una bomba lacrimogena e ci salta fuori uno sciopero

Società

Nelle lussuose sale di «Gatan», mercoledì scorso, ha avuto luogo un simpatico tra tenimento. La ditta Morassut il cui motto è «sterminate senza pietà», aveva cura l'allestimento dei locali. I vunque fiori, frutti, e fritti Abbiamo notato tra i presenti (oltre alla Signorina Lavrello, figlia del famoso tenor il giornalista italo-napoletano Delli Ponti, corrispondente «Cronaca nera» e fiduciario della Premiata impresa Orste Golfieri, il pittore Virgil Guidi che entrò tenendo ben stretto il tradizionale cartoccino, il Bersagliere di Budri figura assai popolare negli ambienti militari cittadini; scrittore Antonio Meluschi che col grado di «sciumbosci» comandò la flotta di Cmacchio nel periodo clandestino, e che colse l'occasione per commemorare la battaglia di Gavinana, padre Marelli coi fanciulli assistiti che vestivano abituali confezioni con le bandiere dei principati europei, il conte professor Galvano della Volpe, frac, che distribuì alle signorine piccole falci e martelletti, dott. Bianchini, segretario dell'eccellenza il Prefetto col solito educato riserbo non pronunciò parola, signor Valero, direttore del cinema «Medica» che, con nota cortesia, fece passare a che il tempo, il pittore Morassut che organizzò emozionanti gare fra pantegane ammastrate, il signor Tabanelli, lenatore della squadra «Cu ciolo», Mino Donati detto per la chioma «l'ultimo maledetto», nonché una rappresentanza della L.A.S.

A tarda ora intervenne Giovanni Bottonelli, vice direttore della Lotta, che staffilò tutti i ricchi proprietari teatri.

Europ

Si mormora che

...l'industriale Negrini pensa di trasformare Cronache in un giornale invulnerabile con un grande concorso di marchi di fabbrica in serrata.

...il sindaco Dozza ha deciso di cambiare il nome di S. Michele in basco (progressivo).

...il pomeriggio pubblico le memorie della suocera di Laval per fare concorrenza al Giornale dell'Emilia e Progresso replicherà con un diario inedito del nipote Tito, tenuto per mano da Zodi.

...l'ing. Sibona, quando deve far qualche regalo ad amici e conoscenti dà sempre preferenza agli anelli. Truviari, naturalmente...

...il quotidiano Posta Sera riprenderà le sue pubblicazioni. Dunque quando uscì chiamata Posta Sera, finché ieri Posta era, da oggi Posta sarà.

...il cav. Fiorini esporrà il suo negozio artistico cravatte di tipo americano chiamate «Ronzio d'api», dedicate a Leonildo Tarozzi.

BOLOGNA CHE SCOMPARE

L'antica Bologna, la cara Bolognà dei nostri avi, è pur sempre ricca di memorie e di insegnamenti! Ai nostri giovani, che vanno a fare le esercitazioni atomiche in campagna e che rincasano mufolati e assetati di sangue, io vorrei dire: « Fermatevi un momento, guardate la vostra Bologna, camminate in mezzo alle rovine di quella che fu una delle più belle e pacifiche città di una volta! Ogni pietra, ogni frammento di quei cippi remoti vi indurrà a meditare sulla nostra storia e a tener aperto il vostro cuore tenace e aperto ai più nobili sentimenti! ».

L'altro giorno, ad esempio, alcuni operai scavavano in un campo che è fuori del cerchio delle antiche mura (il « vallo lozziano », cioè quell'insieme di mura e di fossati muniti di alci e rasoi che valsero a separare giudiziosamente i ricchi dai poveri, secondo una istruzione annonaria escogitata dal pio Fortuati). Questi operai, dico, hanno rinvenuto una mattonella di ceramica he reca incise due lettere, B. Ebbene, questa semplice pietra, consunta dagli anni, è più eloquente di un grosso trattato di storia, rievoca una folla di ricordi, di luminose figure e di gesta esemplari che i giovani non debbono ignorare! B.B.: due lettere soltanto, ma che hanno affaticato tanti dotti! Che significano infatti? Secondo alcuni, Beata Bononiensis, ossia l' venerabile Filomena Bonà he fu nota anche per la graziosa soave con cui distribuiva i piazza certi suoi foglietti, tanto che le famiglie conducevano i bambini a mirare quello spettacolo di sovrumana dolcezza. Secondo altri, Barossa, la sigla di una celebre associazione o adunanza dei più eleganti gentiluomini della città e del suburbio. Il Sella poi ha voluto spiegare le due e anche tre) B. come un ricordo di certe grandi feste popolari che furono fatte in onore di tal Bottonelli (« Braccio Bottonelli », vorrebbe dire infatti la mattonella), un mallore venuto dall'Oriente anzi dalla Barberia. Tante no insomma le congetture le interpretazioni che si sono date di quelle lettere ma Scannabissi, acuto come sempre, ha finalmente risolto il problema e chiarito l' enigma. E' una memorabile pagina della storia cittadina che in va passata sotto silenzio, noi ringraziamo quegli operai che ci danno modo di ricarla per i nostri lettori. B. o meglio B.B.B., richiama a mente, dunque, un patto d'alleanza stretto fra Barnaba Barnabà e il Barbieri, per intercessione del famoso vescovo Biavati di Solingen. Veniamo ai fatti.

Il Barnabà o Barnabà (che tutti vogliono discendente di Visconti milanesi) era il più temutissimo di un grande trust delle maioliche. Uno di vistose ricchezze, di grande prestanza fisica, era noto per certe sue curiose audaci. Si narra infatti che, venendo dall'Africa un celebre oculista per curarsi, l' oculista lo guarì ma Barnabà, quando che la notizia della malattia, divulgata, gli rinunse il prestigio, lo tuse, vita natural durante, una camera (detta « camera del lavoro ») obbligandolo a abbracciare certe mattonelle speciali in cui sono raffigurati due occhi che lacrimano. Alcuni di quei pezzi, oggi rarissimi, sono conservati nel Museo. Barnabà donava su un esercito di migliaia di operai, essendo il trust delle maioliche sempre più forte e

Cronaca del 3500

temuto, dovevano soggiacere a fatiche enormi, a lavori da compiere nel più breve tempo possibile senza riguardo alla resistenza degli uomini. Si ricorda, a questo proposito, l'impresa della Piazza Maggiore quando Barnabà in una sola notte fece pavimentare la piazza di mattonelle caratteristiche, ornate di un fiore rosso, in segno di riverenza e di omaggio verso l'onsindaco Dozza, già da me menzionato altre volte.

L'agitazione e il malcontento fra gli operai erano forti quando un giorno un grosso gruppo di essi si trovò a passare per le vie del centro trascinandolo a fatica un carro di quelle mattonelle. I portatori erano seguiti e stoffilati da un domatore (che alcuni cronisti dell'epoca vogliono individuare nel Bottonelli citato), la strada era fangosa e ardua, e il carro si arrestò. Gli sforzi dei matolicari non valsero a nulla, il domatore inferiva con la sua frusta quando ecco farsi avanti un giovane attante, detto Barbieri, che presa una mattonella dal mucchio la mostrò ai compagni e chiese: « La tiro? » E senza attendere risposta dai suoi affranti compagni, la scagliò contro Barnabà che arrivava a cavallo. Fu il segnale della rivolta. Il Barbieri, designato capo della plebe, rivelò grandi doti di combattente e di stratega conducendo i suoi uomini all'assalto della fabbrica di Barnabà. L'assedio durò a lungo con fortuna alterna. Il Barnabà, assediato, si era già visto costretto a cedere con le mattonelle dal fiore rosso che poté variare tuttavia con un mucchio di polli fatto entrare clandestinamente dall'onsindaco (quella mescolanza di polli e di mattonelle suggerì in prosieguo di tempo uno speciale farmaco chiamato dalla voce del popolo, pollicellina). Il Barbieri intanto, aiutato da alcuni animosi, era riuscito a penetrare nella camera dell'oculista e a liberarlo. Le sorti del-

la lotta erano, ripeto, alterne, le perdite erano forti da ambo le parti finché, invocato da alcuni cittadini, arrivò il vescovo Biavati di Solingen che si interpose fra i contendenti. Solo e sorridente, armato di una valigetta in cui riponeva certe piccole lame per radere la barba, il sant'uomo si avanzò fin sotto le mura della fabbrica di Barnabà e lo invitò a uscire senza timore. Ugualmente fece col Barbieri che uscì dalla sua barbicata di ceramica, e allora si vide il più bello spettacolo che la storia bolognese ricordi: i due rivali si strinsero la mano, si abbracciarono mentre il Bottonelli faceva schioccare la frusta in segno di gioia. Firmata la pace, furono costruite, a perpetua memoria dell'avvenimento, quelle mattonelle con le tre B. (alcuni ne fabbricarono un altro po' con una quarta B. per non dimenticare il Bottonelli, e sono mattonelle rarissime); gli operai ottennero di non tirare più i carri delle mattonelle e Barnabà, per voto, fece ricoprire di mattonelle con un fiorellino rosso e una croce nera la facciata di S. Petronio. L'oculista, già prigioniero, ottenne un salvacondotto, per visitare tutte le fabbriche del trust e curare gli occhi di tutti i matolicari della Europa settentrionale.

Del memorabile avvenimento si ebbe testimonianza in un celebre affresco dipinto nella sala di un antico palazzo, ora semidiroccato: il palazzo del Podestà. In quella pittura, che per molto tempo venne erroneamente attribuita a tale De Carolis, ma che in realtà è del Morandi, notissimo appunto per le sue vaste composizioni e per la straordinaria varietà delle figure ritratte, spicca l'effigie di Barnabà, viva e imponente. Il temuto capo del trust ceramico è dipinto alla brava e ha in capo un curioso berretto di beil'effetto, a forma, secondo Scannabissi, di una caffettiera, o macchina per fare il caffè, bevanda importata dal Rossa e a liberarlo. Le sorti del-

(continua in 5. pag.)

L'Ugo Bassi di turno



Chi metteremo sul piedestallo, da noi acquistato con non pochi sacrifici finanziari, la prossima volta?

Sullo Zoccol d'Ugo Bassi Egli è bello e intelligente, abbiamposto un avvocato fa le donne innamorare chesepriamstava adestra con gli occhi azzurri e fondi a sinistra si è spostato: e la Fronte... popolar.

DALLE 21 ALLE 23

La critica della Serva

CONTA SOLO L'AVVENIRE

come diceva l'onorevole Manzini prima di sposarsi. Ma veniamo, come dice il signorino quando siamo in casa soli, al fatto: la Claudette è la moglie di un ragazzo, che parte per la guerra.

Il ragazzo è Orson Welles di cui la signorina, che ha studiato alle Dorotee, dice sempre: « Vacca se è brutto! ». Il ragazzo resta ferito e alla Claudette dicono che è morto: intanto lei, poverina, ha avuto un bambino, che è poi figlio di Orson. Solà, sposa George Brent, che adotta anche il neonato: George Brent è un buon'omaccio. Ma Orson, anni dopo, ritorna, si è fatta crescere una gran barba, come quella di Giuliano Lenzi. Ha con sé una bimba figlia di un amico morto davvero: pare che nessuno lo riconosca, neppure la moglie. « Io, ha detto la mia padrona, mio marito lo riconoscerai anche al buio, a tasto ». La Claudette no. Dopo varie peripezie Orson Welles muore, e George, che è proprio un buon'omaccio, tiene anche la bambina. Quello sì che è un tipo! Se si innamorava di una infermiera della maternità adottava tutti gli esposti.

Il film non è mica bello, la Claudette fa piangere e io ho pianto per un'ora. Mi sono abbastanza divertita. La signora ha detto che è una storia « ingenua », il signore, che è equilibrato, diceva che gli sembrava strano che una donna come la Colbert, che non è poi tanto giovane, si confondesse per qualche pelo. Si vede che gli americani li hanno, i dollari: fanno un film per una barba, ha commentato il signorino che, essendo amico del dott. Agostino Bignardi, è piuttosto istruito.

FILIPPA lavoratrice domestica

SCRIVE IL GENERALE CIALDONI

Come ti istruisco le masse

mettendo in risalto le principali gesta di Casa Savoia). Tre ore di ordine chiuso per dare coesione ai reparti, indi gare di corsa veloce con Bandiere e Cartelli intorno alla Piazza (sette giri) al suono della Fanfara di Massa (siano scelti inni e marce particolarmente adatti a sostenere il morale e ad eccitare lo spirito di emulazione dei reparti stessi, quali la Marcia Reale, la Marcia della Regia Marina etc. (vedi Allegato 1). Cinque minuti di riposo, durante il quale i sigg. Comandanti avranno cura di impartire utili cognizioni igieniche, morali, patriottiche. Il Bersagliere di Budrio è comandato ad addestrare i Mezzadri all'uso e all'allacciamento prescritto dalle fasce gambiere. Controllo dei giornali di contabilità da parte del sig. Fortunati. Adunata.

2°) Inizio dell'Istruzione con le maschere antigas. Il sig. Samaja si assicuri che tutti i Reparti ne siano in possesso, ispezionando i tubi corrugati e i bocchettoni. Me ne renderà conto personalmente.

Supposto tattico: Il partito rosa (evitare i colori violenti, poco indicati alla coesione dei reparti) muoverà da Via Irnerio con direttrice di mar-

cia: Via dei Mille, Piazza dei Martiri, al comando del sig. Malaguti.

Obiettivo secondario: attacco e conquista del fortino B. B., sito al crocicchio di via Indipendenza-via dei Mille (abbattere il semaforo, sostituirvi un fossato anticarro ed erezione del fortino anzidetto. Provvedano gli zappatori del sig. Bonazzi). Obiettivo principale: conquista della Camera del Lavoro. Il partito azzurro, sistemato a difesa in via dei Mille, contrattaccherà in direzione via Irnerio, porta Zamboni, mirando al possesso di edifici universitari vari presidiati dal sig. Biffi. Il Comando sarà assunto dal sig. Festi, il quale si gioverà di gas lacrimogeni e di candele fumogene.

Svolgimento delle operazioni: Pattuglie di Braccianti armati, al comando del sig. Bottonelli, inizieranno manovra avvolgente dalla Montagnola, Porta Galliera, via Gramsci effettuando un attacco all'edificio della Steb, per catturarvi il personale del Giornale dell'Emilia. Altre pattuglie di Disoccupati Motorizzati, al comando del sig. Tarozzi, at-

taccheranno dal monumento di Garibaldi prendendo d'infilata i difensori del fortino B. B. Il partito azzurro (colore altamente suggestivo, distribuzione di cartoline commemorative a cura dell'ufficiale P. sig. Pultrini) stabilirà riserve in via Montebello, via del Porto e all'Avvenire d'Italia, e difenderà il fortino B. B. con lancio di gas lacrimogeni e di candele fumogene. Aerei del Municipio sorvoleranno via dell'Indipendenza e Piazza Maggiore mitragliando i Reparti senza maschera prescritta. Comando aeronautico: agli ordini del sig. Giusti.

Prescrivo: Durante la manovra, gli spostamenti avvengono nel massimo ordine e in perfetto silenzio. All'attacco del fortino B. B. sono consentite brevi grida di perfetto stile militare e adatti a eccitare l'emulazione dei reparti, quali « Vinceremo », « A chi la vittoria? A noi! », « Viva il Re », « Savoia », « Piemonte Reale » etc. (vedi Allegato 2). La cortina fumogena deve



riuscire perfetta, di misura regolamentare. Tutti, dico tutti (particolarmente i Mezzadri, restii a tale istruzione), indossino la prescritta maschera antigas (il sig. Samaja ne è responsabile personalmente). Importante: deve vincere il partito azzurro per evidenti ragioni morali e patriottiche e nel tempo stesso per impedire l'occupazione della Camera del Lavoro, che avrebbe notevoli ripercussioni psicologiche sulle Masse impegnate. E' consentita la cattura di ostaggi, affidati al sig. Betti.

Cessate il fuoco. Adunata generale in Piazza 8 Agosto, fanfara di Massa, sfilamento dei reparti alla mia presenza, visita al corredo, istruzione di ordine chiuso per dare coesione ai reparti stessi e sfilamento per via Indipendenza. Sosta davanti al Caffè Majani, dove il sottoscritto va a consumare il caffè in compagnia di generali meno anziani e meno capaci. E' consentito, in via eccezionale, di inneggiare al sottoscritto e ai Reali Successori, senza (dico senza) togliersi la maschera prescritta.

Confido nello spirito di disciplina di tutti i dipendenti acciocché la manovra riesca degna delle tradizioni militari della Città e della Nazione. Sarò generoso di permessi T. S. T. coi volenterosi, e inesorabile coi lavativi o infingardi. Al vostro posto di combattimento!

Firmato:

Il generale Cialdoni

Cronache della Ricostruzione

A gran velocità
sorge l' Apollo

Col Teatro del Corso e col Teatro Verdi, il Cinema-Teatro Apollo cessò ogni attività in occasione del bombardamento aereo del 25 settembre 1943. Fu completamente giustificato a causa della distruzione di tutti gli impianti, della volta e del buco che si aprì nel pavimento.

Ora lo stanno ricostruendo a ritmo di primato. Infatti non sono ancora 5 anni che l' Apollo morì. Il dottor Garagnani si è consigliato con un luminare del restauro, l'ingegner Guido Zucchini, a tutti noto come continuatore delle tradizioni bolognesi facenti capo al Ruskin italiano, Alfonso Rubbiani. All'ing. Zucchini si debbono fra l'altro, ripristini delle chiese di S. Stefano, e di altri famosi templi cittadini, la mostra del 700 bolognese (un vero successo). Gli intenditori sostengono che molti quadri del Crespi e del Gandolfi fossero ripinti mirabilmente dallo stesso Zucchini.

Posto a concepire un genere di costruzione evidentemente diverso dal medioevale sorto e dal rinascimento maro, l'ing. Zucchini non si è affatto spaventato. E' nella concezione dei guardiani illuminati delle tradizioni che non bisogna abbandonare le vie dell'arte, quindi il progetto comprende un grande Cinema-Teatro a 3 navate, con cupola affrescata dal pittore Carlo Carrà (però, invidiamoci, ripulito dalle inutili superstrutture modernistiche); un'abside poligonale con chi rampanti che si appoggiano alle piccole case di via dell'Orso. Un campanile alto cinquantametri e sessanta metri, un concerto di campane appositamente fuso dalla ditta Brighenti con special riguardo per i « doppi » e le rappresentazioni diurne per lo « stormo » delle rappresentazioni di gala.

Nel fondo nna capace sa-

grestia conterrà i corpi di ballo. Apposite cuccie in ferro battuto saranno collocate lateralmente per i tenori e i mezzi soprani.

L'orchestra sarà alloggiata in una cripta sotto il palcoscenico-presbiterio e l'audizione per il pubblico avverrà a mezzo di altoparlanti: risposta significativa a chi crede l'ing. Zucchini nemico della tecnica e dell'arte moderna.

Il pubblico prenderà posto nelle navate laterali su apposite panche di legno di sandalo intarsiato con arabeschi bizantini-normanni e corredate di intagli nelle spalliere (opera dello scultore Minguzzi) che rendano meritorio il sedere.

Come vuole l'antico rituale romano le donne prenderanno posto al centro, in apposito matroneo di leghe ferro-bronzo-coke, opera della ditta Minguzzi, con volute barocche e corrimani cilindrici in pallissandro, forniti dal reparto anticherie-sciccherie-solfanerie di un noto stabilimento cittadino.

Affreschi sobriamente accennati dal nostro celebre concittadino all'estero, pittore Bruno Saetti, racconteranno la storia degli spettacoli dal « Bisonte melanconico » dell'epoca delle caverne, al « Bottigliotto ilare » dell'epoca moderna.

Le maschere e gli inservienti del grande locale saranno vestiti come nella *Cena delle belle*. La cassiera sarà truccata da Iolanda della Partita a scacchi. Il dottor Garagnani è ancora incerto sul costume che metterà.

In apposito loculo sarà collocato l'impianto per il condizionamento dell'aria, con un grande caldano in bronzo per la cottura, a fuoco diretto, di cavoli cappucci e di ceci neri.

Questi, per ora, i criteri.

Azzo

LA VERA GUIDA PER
IL FORESTIERO IGNARO

La via Indipendenza che congiunge la stazione centrale al cuore della città, è in stile Umbertino tutto grazie gotiche, barocche e rinascimentali prese dai libri di testo. Approfittando della guerra e dei bombardamenti, la via Indipendenza (già via dei Malcontenti) pensò di darsi un carattere più romantico e nobile: e si lasciò bombardare presentando anzi ostentando rovine notevoli le quali — secondo lei — avrebbero potuto farla apparire Pompei o Amsterdam. Mal gliene incolse però, i proprietari dei palazzi sinistrati, con l'aiuto del Genio civile e in contrasto con il Genio militare, hanno rapidamente riedificato via Indipendenza riducendola a quel che era, anzi più nuova di prima. La ribellezza del somaro. Per chi sale verso il centro, a sinistra sorge la

Montagnola

piccola altura prodotta dalle macerie accumulate di nientemeno cinque castelli di Galliera, elevati, come ricorda una lapide « contro la libertà del popolo bolognese e 5 volte dal popolo atterrati ». E' bene che i siciliani, i napoletani, i romagnoli, i veneti, insomma i popoli italiani, gallici e illirici, onde è composta prevalentemente la cittadinanza di Bologna, vengano a conoscenza di codesti gloriosi precedenti per pantarsene nei dialetti originari e

per cooperare a comporre un nuovo tipo di popolazione bolognese capace nell'avvenire di costruire e abbattere castelli. La Montagnola ora sembra un torsolo di cavolo coperto di formiche. Era un tempo il Palladio della città pieno d'alberi e di verde a dorno dei busti degli uomini illustri dal console Nasica al pittore Carlo Corsi, i quali — come ancora si può vedere — erano tutti stranamente privi di naso e la spianata superiore, già teatro di feste di popolo, di gare velocipedistiche e di incontri romantici, ora è dedita a turbolenze incontrollate, a mercati nerastri e a commerci strambi e vari. Tutto può accadere di trovarvi: dal pesce in scatola alle ammalatrici in pensione, dagli alloggi in trasferta ai pellegrini con le scarpe al collo; dai tenutari di giosstre ai borsaioli: tutto fuorchè i vigili urbani.

Ai piedi della Montagnola è una scalea che non sono ancora riusciti a sgranocchiare, ma speriamo bene. Nel centro, il monumento alla giornata dell'8 agosto 1848, quando una mano di « polpolani », di studenti, di guardie nazionali fece dare la volta agli austriaci di Radetsky. Questo ci è stato assicurato da Augusto Majani che in quell'occasione ritrasse alcuni graziosi episodi dal vero.

La piazza antistante è intitolata quindi all'8 di agosto che sarebbe le 5 giornate di Milano e le 10 giornate di Bre-

scia. Un record notevole, come si vede.

Adesso vedremo la commemorazione dell'8 agosto, del centenario della cacciata! C'è da temere che con quel caldo la giornata sarà commemorata dai soli garibaldini superstiti di Quarto di Marsala, di Digione, di Bezecca, le nostre glorie immortali. Gli altri saranno tutti ai bagni. E ora alla

Piazzola

ciò a quella fiera settimanale che inonda la piazza di pittoresche baracche e tende, di cumuli di ferrivecchi, di abiti usati, di quadri del seicento, di vasi da notte, di ferri di cavallo, di enteroclistmi, di seggiole zoppe, di chitarre, di pianetti della fortuna, di caramelle di menta, di straccaganasce, di martelli inglesi, di pneumatici bucati, di storte di Maria la Guercia, di pulci e di naftalina. C'è tutto in Piazzola; meno i vigili urbani. E' una immensa enciclopedia. Lo scultore Vignoli vi compera strani pezzi di macchine per farne dei portacenere; l'ingegner Gorrieri, con mefistofelica astuzia, riesce ogni settimana a comperarvi per pochi soldi — un pezzo qua e un pezzo là — aeroplani da bombardamento e centrali elettriche.

La piazza 8 agosto come si è detto, sovrastata dal celebre monumento dello scultore Rizzoli (1) è ricca di memorie

storiche. Nella casa d'angolo in via Innerio abitò l'editore Leo Longanesi durante la sua metamorfosi bolognese e in qualche occasione, a causa della insolita statua, fu scambiato per uno dei « fenomeni » che popolavano a suo tempo i baracconi del Luna Park. Nell'osteria all'altro angolo, intitolata alla Chicconia, convenivano e convenivano a volte i più emeriti mangiatori di tagliatelle. E lì accanto era un noleggiatore di velocipedi di legno sui quali impararono a pedalare i più illustri uomini delle lettere e delle arti: per esempio il pittore Corsi e Giuseppe Lipparini. Mentre il sottoscritto frequentava la giostra di Sandrino con tiro all'anello: Alessandro Cervellati prendeva gli appunti per i suoi celebri saggi sul circo equestre e sulle maschere, mangiando pane e bulloni per bicicletta.

La prossima volta nessuno ci salverà dall'Arena del Sole, celebre monumento del Teatro di prosa.

KIFEL

(1) A proposito di questo celebre monumento un altro scultore ora scomparso, Pietro Veronesi detto Pirula-tre-dita (Pierino-tre-dita) sosteneva che il concetto riformatore ne è il seguente: « Guardate què: a s'è sbraghè totta la spoja! » (Guarda un po', mi si è rotta la sfoglia). Ciò secondo commendevoli testimonianze auricolari.

Bolognesi che si fanno onore Il romanzo di S. Petronio

In un angolo del cielo, di quel cielo azzurro che si chiama Paradiso, alcuni Santi protettori, di quelli che hanno in cura le tante anime di una città, stavano gravemente, ma serenamente parlando delle molte affezioni dei loro protetti. La discussione era animata di santo fervore in virtù delle calde parole che S. Ambrogio stava pronunciando e accanto a lui stavano attenti ad ascoltare S. Geminiano e S. Petronio.

Un biondo cherubino di quelli addetti alle funzioni di ambasciatore speciale, si avvicinò a S. Petronio e gli sussurrò qualcosa.

Il Santo Vescovo protettore di Bologna chiede permesso e si allontana nell'alone dell'azzurro cherubino che lo porta nella nuvola immensa dove ha sede il grande servizio di comunicazioni con la terra.

Il cherubino capo gli porge un argenteo telefono e gli dice:

— Vogliono voi con urgenza da Bologna.

Prima di appoggiare il microfono all'orecchio, il Santo Vescovo dà un'occhiata giù in terra alla sua Bologna e non scorge niente che riesca a calpirlo e pensa: « Da què an s'vèdd niente. Chi srà mai ch'ha bisogn ed me acsè in furia? ».

Ormai il microfono è già accanto all'orecchio e S. Petronio comincia a parlare:

— Pronto?

— Pronto! Dscòrria con èl Vescòv Ptronio?

— Sè, a sòn me. E vo' chi siv?

— Mo sgnèr Vescòv a 'n me cnussi più? A sòn la Madonna ed San Lucca.

— Oh, a n'arev mai pinsà ch'a füssi vo'. In che cosa posso servirvi, come posso aiutarvi?

— Oh, càro èl mi Vescòv, a

è bisogn anch ed vò, què zò a Bulògna.

— Eh? Mo' coss'è suzzes? I bulgnis i n'han più fèid in vo'? L'è impussebbil, a n'è crèdd brisa.

— No, èl n'è brisa pèr quèst; i bulgnis j an anch dimondi fidùzzia in me. Mo a sòn me ch'an bast brisa...

— Vdiv, sgnèr Vescòv, una volta, a San Lucca a j era i pellegrinagg, a s'i andàva scàlz... po' i mitten la funivi, mo d'la zèint e j n' seguitava a vgr. Adess che la funivi l'è ròtta j èin più in puch ch'i ariven fènnà sù da me, magari con i scarpon, perchè scàlz, a n'è propri più endson...

— Eh, mo coss'em dsi... i mi bulgnis in preghen più la Madonna ed San Lucca...

— No, quèst no, i s'armandan a me... int èl dsgrazi... mo a cuntintari tutt l'è diffezzil, perchè... l'è inottit ch'èv spiegà... chèrdi, bisògna che a vgnàdi zò a d'arum una man...

— Bèin, bèin a i ho capè; s'al dsi vo'... dòpp tant ann a turnarò in pèrsòuna int la

mi piazza.

— Allora a sèin intis, a v'aspett zò...

— Sè, a passarò a salutà ruv...

— Fà bèin prestèin...

— Stà pur tranquella...

Il buon vescovo ora riconsegna il microfono nelle mani del cherubino capo e si avvia verso l'alta nuvoletta dove è la residenza di S. Pietro. Giunto alla presenza del suo Capo gli racconta il colloquio avuto e gli chiede il permesso di tornare per qualche tempo in terra, nella sua città, per aiutare i suoi concittadini ancora una volta come tanti secoli fa. Il gran Santo, Decano di tutti i protettori, dopo avere ascoltato le brevi parole di S. Petronio, gli batte fraternamente una mano sulla spalla e gli dice:

— Sor S. Petronio mio, andate pure, che avanti de 'sto passo, dovrò fare n'antro viaggietto anch'io e tornare sotto ar cupolone...

Forte e sicuro per l'approvazione del suo Capo, S. Petronio, fa un cenno a uno dei tanti angioletti in attesa, monta su di una nuvoletta e comincia a scendere pian piano. Giunto quasi in terra si volge un momento verso il monte della Guardia e con un sorriso largo e significativo dice quasi parlando a se stesso:

— A sòn què.

La Madonna di San Luca risponde al sorriso, e S. Petronio arriva nella sua città che è ormai buio, scende dalla nuvoletta e dice all'angioletto di attendere, e si siede come un poverello sugli scalini della sua chiesa. Ancora un poco stordito per il lungo viaggio non sapendo ancora di dove iniziare la sua opera si rivolge all'angioletto e gli dice:

— Questa è Bologna, la mia città. Vèddet, Anzèin còm l'è bela?

A cura della Sepral saranno domani posti in distribuzione presso gli spacci autorizzati cinquanta grammi di marmo e cento di ragnatele, riservati agli ammalati e ai bambini dai 0 ai 3 anni. Per i vecchi, nei prossimi giorni, sempre a cura della Sepral, sarà in distribuzione della scorza d'albero bollita.

— Oh, càro èl mi Vescòv, a

mi piazza.

— Allora a sèin intis, a v'aspett zò...

— Sè, a passarò a salutà ruv...

— Fà bèin prestèin...

— Stà pur tranquella...

Il buon vescovo ora riconsegna il microfono nelle mani del cherubino capo e si avvia verso l'alta nuvoletta dove è la residenza di S. Pietro. Giunto alla presenza del suo Capo gli racconta il colloquio avuto e gli chiede il permesso di tornare per qualche tempo in terra, nella sua città, per aiutare i suoi concittadini ancora una volta come tanti secoli fa. Il gran Santo, Decano di tutti i protettori, dopo avere ascoltato le brevi parole di S. Petronio, gli batte fraternamente una mano sulla spalla e gli dice:

— Sor S. Petronio mio, andate pure, che avanti de 'sto passo, dovrò fare n'antro viaggietto anch'io e tornare sotto ar cupolone...

Forte e sicuro per l'approvazione del suo Capo, S. Petronio, fa un cenno a uno dei tanti angioletti in attesa, monta su di una nuvoletta e comincia a scendere pian piano. Giunto quasi in terra si volge un momento verso il monte della Guardia e con un sorriso largo e significativo dice quasi parlando a se stesso:

— A sòn què.

La Madonna di San Luca risponde al sorriso, e S. Petronio arriva nella sua città che è ormai buio, scende dalla nuvoletta e dice all'angioletto di attendere, e si siede come un poverello sugli scalini della sua chiesa. Ancora un poco stordito per il lungo viaggio non sapendo ancora di dove iniziare la sua opera si rivolge all'angioletto e gli dice:

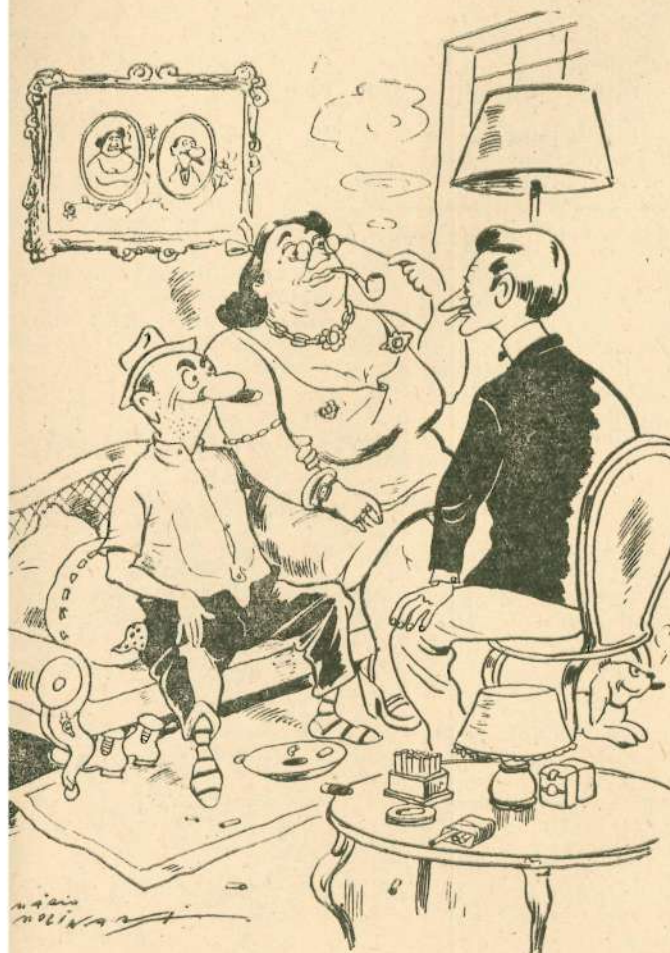
— Questa è Bologna, la mia città. Vèddet, Anzèin còm l'è bela?

A cura della Sepral saranno domani posti in distribuzione presso gli spacci autorizzati cinquanta grammi di marmo e cento di ragnatele, riservati agli ammalati e ai bambini dai 0 ai 3 anni. Per i vecchi, nei prossimi giorni, sempre a cura della Sepral, sarà in distribuzione della scorza d'albero bollita.

— Oh, càro èl mi Vescòv, a

(continua)

La contessa del fiume Reno



- Eh, signora, io ho perso tutto con i bombardamenti ed ora trovo chiuse tutte le porte...
- Noi, invece, con i bombardamenti non abbiamo perso niente e abbiamo trovato aperte tutte le porte della « Bourjois ».

Tutte le arti

CURRICULUM di Carlo Carrà

TOURNA IN SCENA ÈL Sgnèr Pirein



La Società Francesco Francia offre una prima manifestazione della sua rinverdità vitalità, con una mostra di Carlo Carrà, il celeberrimo patriarca della moderna pittura italiana.

La Mostra ordinata in uno stanzone stile barocco di gesso del meraviglioso (di fuori) palazzo Montanari, è una riuscita sintesi dell'opera e delle funzioni di Carrà. Un vero e proprio «curriculum vitae» dal 1910 ai nostri giorni. Carrà futurista, cubista, metafisico, novecentista, neorealista, neoromantico. Molto pubblico. Molti artisti la cui espressione collettiva è contenuta nel seguente slogan: «Carrà tu sei tutti noi».

La parte benpensante del pubblico bolognese è rimasta sbigottita pure interessandosi vivamente al settemplice gioco del grande artista.

Quante anime ha Carrà? Chiedeva una signora intellettuale al proprio marito. Il marito si perdeva invece in osservazioni logistiche di minor rilievo: per esempio che qualche divano disposto fra le pareti di mezzo avrebbe consentito un più attento esame dei quadri di figura, alcuni dei quali di sorprendente evidenza.

Il mio amico Astarotti Gustavo è invece assai indignato: «Ma cos'è questa roba?» continua a chiedere a tutti quelli che incontra.

Speriamo che il Francia o il Circolo Artistico tengano alcune riunioni o conferenze per mettere quiete nelle anime non moderne; e che la «Famèja bulgnea» e il Circolo della caccia tengano successive riunioni per spiegare le riunioni del Francia e del Circolo Artistico.

Azzo

Se volete vederci in faccia e mangiare bene, venite al

RISTORANTE SAMPIERI in Via Sampieri, 3

E' la nostra redazione per le chiacchiere e il più artistico locale della città.

«Quando me a j'era un ragazzol, un pinino come si dice in italiano, e andavo ancora a scuvola e tutti mi chiamavano Sbolenfi per via che ero un po' piccolino, mi aricordo che c'era una canzonetta che diceva e dopo una, due, tre eccetera fino a sette settimane il vegliero non voleva navigar.

La canzonetta mi è venuta in mente adesso che non vado più a scuvola, ma che però sono Sbolenfi l'ostesso per via che malgrado che il raziamento l'abiano abbollito me a magn, mangio, molto pochino ugualmente, mi è venuta in mente in seguito alla distribuzione dei tessuti dell'Urra, che sarebbe poi quella robba che gli americani si hano mandato per fare dispetto alla Russia, che me an capess come mai certi dispetti all'America la Russia non ce li fa mai. Mo lasciamo ben stare perchè se la mi sente l'Ergia che ci piacciono i baffi di Stalin che la dis che se ci potesse andare ci andrebbe da lui a dircelo, magari con una povesiolina, la taccarev a urlare che io sono un revazzionario.

La canzoncina, insomma, mi è venuta in mente proprio aieri quando che sono andato per comperare quei tessuti di cui sopra che invece mi hano detto di andare ancora in comune. All'ora me a j'ho taccà a cantar che dopo una due tre eccetera fino a sette settimane questi tessuti non vogliono arivar. E a j'ho fatt bein a cantar perchè così mi sono sfogato da quella parte che lì che se invece mi sfogavo dall'altra parte sentivo che musica.

Mo lo sa che è proprio una bella indecenza, come dice la mi Lucrezia quando che il gatto di quelli di sopra si porta i ricordini davanti all'uscio. Qualche tempo fa l'Ergia la viene a casa e la fa: «Gennitore, gioisci».

«Perchè?» a fazz me. «Hai trovato un vuomo che ti vuole sposare?»

«Ahimè» la dice lei «haimè non rinovella disperato dolor che il quor mi preme».

«Sta pur bona... All'ora che cosa è successo?»

«Finalmente potrò andare anchio nella società perchè mi farò, senza spendere un baiocco, di quei bei vestiti che arivano infino in fuvondo ai piedi che una potrebbe anche essere in ciabatte che non si vede».

Io, dato che tutti i giorni alla mi Ergia ci prende una materiolina che non si sa mai indove va a finire, e j' deggh: «Mo' dissù, sei diventata mata, opure ai vinto alla Sissal che poi quel gioco che quando ci sono cinquecento lire le vince un poveretto e quando ci sono sessanta milioni li prede uno che ne ha altrettanti».

«Non sono mai statta sana come adesso, padre mio. Ma non li legi tu i giornali?»

«Mo' no che non li lego, perchè le uniche balle che mi piaciono sono quelle che ciapo il sabato sera, pension volendo».

L'Ergia la scattò: «Ma perchè ho io selto un gennitore accosi ignorante?»

Me non me la presi, solo che ci dissi: «Qui non è brisa questione di selta. In questi casi che qui l'è come tirare su la tombola: uno mete una mano in t'el sacchetto e ci viene su poi il numero che Dio vuole».

I TESSUTI DELL' U.N.R.R.A.

L'Urra che si dano per dispetto. «Ce nè per tuti» la dess l'Ergia. Io mi farò il vestito che si possono portare anche le ciabatte. Tu, padder mio, finalmente avrai un abito nuovo di quelli proprio chicche che farai stioppare d'invidia tuto il viccinato».

A me tute queste cosse mi feccero piacere perchè propri aveva bisogn d'un poco di robba comprese, con licenza parlando, le mutande che me ne sono arimaste un paio sole che quando la mi Lucrezia la fa bugà, bucato, mi toca di stare a leto che se a j' vein qualcuno ciò sempre l'influenza accossi si salvano le apparenze.

«E questo è gnente, padder mio», continuò l'Ergia «perchè la tua sposa sembrerà una reggina, magari senza corona che ogi sono di moda».

La Lucrezia, che puvràna l'è anca li un poc scalzina, senza calce, che quando la va fuora ci sono dei bazzuroni senza crevanza che j la clamàn «via lame» perchè ci ha le vesti sinnistrate, alla notizia le si mosse il cataro che se l'era già vista bruta mo che poi la ci passò.

Insomma, un carnevale. Così l'Ergia la mi disse di andare il giorno doppo in munizipio a prendere la robba, che ci sarebbe andata anche lei ma che non andava per via della partacia che ci aveva fatto l'ascensore all'egene che se ne acorgerà poi quando che ci deve darre il voto.

A me però mi vense un dubbio: quello cioè dei baiocchi che siccome non valgono più niente in ca' nostra non ne teniamo tanti. Ma l'Ergia l'a smittè a redder: «Regalato, tuto sarà regalato».

«Se lo dano per niente?»

«Per niente no, mò si fano pagare giusto il disturbo che tu con quello che costa un paio di mutande, con licenza parlando, ti comperi un vestito».

Così el dè dopp andetti in Munizipio e ci dissi all'impiegato: «Io sono Pirein Sbolenfi e sono venuto a ritirare i tessuti».

L'impiegato al s'mittè a redder e si metterto a ridere anche tute le altre persone che c'erano nei contorni e po' el dèss: «Mo chi è lei Copi, che va tanto in furia? Adesso che prenda mo' questo moddulo e lo riempia e poi che torni».

«E doppo» a deggh me «me li darano i tesuti?»

«Intanto che porti il moddulo e poi si vedrà».

Compilai il moddulo e po' el de dopp mi misi a letto perchè la Lucrezia faceva buccato e quando l'influenza mi fa pasata andetti in munizipio.

«Eco il moddulo compillato» dissi all'impiegato «Mi dia mo' la stoffa».

Quel bel tipo dell'impiegato el s'mett a redder un'altra volta che a me mi venne su la fotta e po' el dis: «Prendi mo' questa ricevuta e poi che aspetti di ricevere un avviso che doppo si vedrà».

A me la storia del doppo si vedrà am fè vgnir un poc' ed nervusein, mo l'Ergia disse: «Vedrai che te li danno».

Finalmente mi arivò una cartolina e all'ora vi' ed còrsa in Munizipio dove c'era una coda acse l'ònga che mi venne un mezzo scarabacino, ma che mi ripresi subito perchè mi disero che ce l'avrebero data. Invezi l'impiegato is mettete a ridere un'altra volta e mi dette un puzlèn ed carta da portare dalla ditte dei tesuti assieme alla carta anonaria.

«All'ora doppo se li daranno?»

«Si vedrà».

Oramai, però, a forza di starre in coda non stavo più dritto e non ci riuscii a farmi venire su il nervoso. Che allora andai dalla dita e ci dissi: «Che mi diano mo' i tesuti».

Si vedde che a Bologna c'è molta gente alegra perchè anche il commesso si mete a ridere e disse: «Mo quanta fretta. Adesso poi lega i giornali e quando vedde parlare di tesuti torni».

«Ma allora se li daranno?»

«Si vedrà».

Ecco, se non avessi avuto pavura di compromettermi arèv ròtt un veder, ma poi siccome l'avrei dovuto pagare lasciai stare.

Intanto pasarono i giorni e mi mettetti a leto molte altre volte con l'influenza nele mutande, quando un bel giorno dissi: «Adeso vado a vedere in Munizipio perchè si debono dezidere».

C'era sempre il solito impiegato, che questa volta non aveva volia di ridere, ma che mi disse che non lo secasi più perchè lui ci aveva altre cose per la testa. E noi mi spiegò dopo molte insistenze che per adesso non davvano niente perchè si erano acorti di avere dato tropi buoni e che la stoffa era insufficiente, che si vede, ci dissi io, che l'America ci aveva fato alla Russia un dispeto piuttosto piccolo. Insomma mi mandò a casa dicendo che mi avrebbe mandato a chiamare.

«Per darsi i tesuti?»

«Si vedrà».

Finalmente mi arivò un bel bigliettino indove c'era scritto di presentarmi. Mi presentai con il buvono che mi avevano dato e loro se lo presero.

«E adesso me li dano?»

«Intanto torni a casa e poi si vedrà».

Mi mandarono a chiamare un'altra volta che me infant aveva bèle consumà un paio di scarpe.

«Adeso me li dano?»

«No, ci stachiamo il bolino della carta anonaria nuvoa e poi la mandiamo a chiamare per ritirare il tesorino con il visto».

«E dopo me li dano?»

«Si vedrà».

Me a deggh che se in quel momento mi avessero dato una bomba a mano me a l'avrèv tirata, ma sicome delo bombe non ce n'erano tornai a casa. Dove, doppo qualche giorno, mi arrivò un altro avviso di ritirare il buvono.

«Ci siamo» dissi e così lo andai a ritirare.

«E adesso me li dano?»

«Adeso sì, che vadi nel negozio e buvona fortuna».

Il giorno doppo usi tuta la famiglia. L'Ergia non stava più nela pele, la Lucrezia la volle comperare uno di quei giornali indove ci sono i modelli dei vestiti di Parigi e si fermammo in tutti i negozi a guardare che l'Ergia la diceva: «Trecento lire quella stoffa, se ne acorgono adesso che ci sono i tesuti dell'Urra».

Finalmente poi arivammo in t'el negozio indove eravamo prenotati che quando entrammo si disero: «Che cosa vogliono?».

L'Ergia tirò fuora l'elenco di tuta la stoffa che voleva e allora il comeso si messe a ridere che me sentii che andava a finire male.

«Guardi — al fa il comeso — che loro hano novanta punti, cioè posono comperare o due lenzuoli, o quattro camice».

Si guardommo tuti in faccia che l'Ergia stava quasi per venirci un attacco estero, ma



poi io le consigliai la calma perchè era meglio prendere su quello che si davano e buonanotte al vecchio.

Si fecero veddere la robba, quando a un zèrt mumeint me a dmandè il prezo mi venne un mezzo scarabacino. Quella robba che fuora costava trecento lire loro la vendevano a 290 e come ci disse il comeso se aspetiamo un altro poco quella da trecento cala ancora.

Tornamo a casa e l'Ergia e la Lucrezia si missero a piangere e me, mi misi a leto perchè l'era giorno di bucato e quando avanzai solo mi misi a piangere anchio.

Tersuà l'our sgnouri.

ÈL SGNÈR PIREIN

Si mormora che..

...l'on. Zanardi dorme durante le sedute della Cotitente, cullato da vecchie nenninanne.

...Matagnoli, segretario della Camera del Lavoro, dopo aver citato «Il padrone sono me» di Panzini in un recente comizio, medita di citare il «Michelaccio» di Baldini in occasione del prossimo sciopero.

...l'assessore ai tributi Fortunati medita una nuova imposta sui cani vedovi (esclusi naturalmente i cani vedovi da pagliato che attualmente sostengono il peso maggiore dei tributi canili).

...l'oculista prof. Montefiori, direttore della «Barbieri e Burzi», si sta specializzando in pediatria per assumere la direzione del pastificio Gazzoli. Proteste della Camera del Lavoro che vuole a quel posto un bracciante orfano e partigliano.

...l'avv. Barbieri ha trasformato il proprio bagno sostituendo le mattonelle con lettere raccomandate di licenziamento.

Punti di vista



Ma non è finito il carnevale? Qui sì, ma in città continua!

SECONDO I MALIGNI...



...questo è l'ambulatorio dell'inventore del canto fisiologico, che estrae gli acuti con la tenaglie da dentista

Oggetti smarriti

In questi giorni i seguenti signori hanno smarrito in città gli oggetti a fianco di ciascuno indicati. Chi li trova è pregato di consegnarli d'urgenza agli interessati.

- Diamo ora l'elenco:
Avv. Piero Jahier — Un pezzo di rotaia e due romanzi cinesi.
Ing. Sibona — Un anello con tram.
Commerciant Donati — Una bomba atomica scarica.
Sig. Aguiari, Direttore del Teatro Duse — Uno specchio e due vasetti di brillantina.
Avv. Marchesini — Una causa.
Guglielmo Bonuzzi — Due cani orfani e vedovi con figli.
Prof. Dagnini — Un termometro e due tromboni.
Gajanus — Una lettera di Wagner.
Massaggiatore Bortolotti — Tre maglie della Cimatti e tre paia di mutande con la scritta Testi.
Cappelato Orsi — Due acuti con stecca finale.
I quotidiani cittadini — Il Galateo.
Il signor Mario Righi — Un ritratto di San Giorgio protettore dei commendatori.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Il 21 quando il sindaco accinge ad aprire la seduta del consiglio comunale. Primo cittadino (al quale tutti reazionari cantarono il giorno la canzone che dice: «Il primo e l'ultimo mi per me») non può, però, aprire un bel niente, perché nella sala vi sono soltanto sei consiglieri comunali. La cosa eccitante, ma trova giustificazione nel fatto che all'ordine del giorno è la discussione delle celebrazioni del 1948. E l'entusiasmo che risultano quasi sempre deserte anche le unioni del comitato che le manifestazioni celebrative deve coordinare. Finalmente, verso le 23, il sindaco può aprire la seduta dato che i consiglieri si sono decisi ad arrivare.

La discussione si annuncia tranquilla. TOFFOLETTO (d. batte confidenzialmente un mano sulla spalla di MARGUTI (c.) e AMATO FESTI (p.s.l.i.) conversa amichevolmente con FORTUNATI. TOLOTTI, facilitato in questo dalla solitudine che lo circonda, medita.

INDACO — Questa sera abbiamo discusso in merito alla celebrazione del 1848...
FRANCESCO BONAZZI (c.) — Viva il 1848!...

INDACO — ...che per noi signori ebbe la sua apoteosi l'8 agosto...

FRANCESCO BONAZZI — Viva il 8 agosto!

INDACO — Si tratta ora di convalidare le decisioni prese dal Comitato e, se possibile, aumentare il numero di manifestazioni. Apro la discussione.

ELKAN (d.c.) — Chiedo la parola.

INDACO — La parola a lei.

ELMAJA (s.) — (Sempre occupato della salute pubblica sentendo parlare d'Elkan estrae una museruola di cuoio).

ELKAN — Vorrei dire due parole in merito alle rappresentazioni in piazza l'8 agosto...

ELONI (c.) — Mi oppongo. Lei vuol sabotare le rappresentazioni. Mi oppongo...

TOFFOLETTO — Qui mi oppongo soltanto io!

INDACO — Calma, mi raccontando, calma...

ALAGUTI (c.) — Approvo il cordiale dibattito e prendo la parola. Spero i miei cari colleghi vorranno scusare il mio intervento, un intervento che, adulatori disattenti o in malafede, potrebbe sembrare fuori luogo. Ma ora veniamo al punto, come direbbe Dante Alighieri, l'autore della Vita Nuova, della Divina Commedia e di altre operette minori, da tanto amato. Ma dimentichiamo le «sudate carte», cari Leopardi, altro poeta di opere io, nei ritagli del tempo, commento ed annoiati, passiamo a parlare delle celebrazioni. Il profr Elkan ha accennato agli accoli in piazza l'8 agosto, e, io dico che non ci sono. Non che io, amante del teatro (va ricordata a questo proposito l'edizione delle opere di Aristofane da me fatta) trovi poco consona all'entusiasmo delle celebrazioni una rappresentazione scenica preferirei che, in una commedia, si riuscisse, con masche in costume, l'episodio dell'8 agosto. Immaginate lo spettacolo una parte i popolani, tra le truppe austriache.

v. CASALI (c.) — Io ho paura. Si potrebbero prendere piccioni con una faveochiamo, sì, l'8 agosto ma al posto dei popolani allora mettiamo degli dei nostri giorni e

dall'altra parte la celere che lancia delle bombe lacrimogene...

TOFFOLETTO — Mi oppongo, mi oppongo, mi oppongo!!!

DOZZA — Ma stia zitto lei, la smetta... (si accorge di avere ecceduto) Vi richiamo all'ordine e richiamo all'ordine anche me... Qui siamo andati fuori tema...

BORTOLOTTI (r.) — (agita il suo cartello sul quale è scritto: «Solo, soletto, repubblicano perfetto») Anche a me sembra che si sia usciti di tema e quindi mi associo. Avrei, però, anch'io una proposta da fare. Come sapete, cari colleghi, mi interesso del piano regolatore ed è ancora vivo nella mente della cittadinanza il ricordo degli articoli da me scritti sul quotidiano del pomeriggio «Rinascita». In uno di questi articoli, parlai della necessità di congiungere, con una nuova strada rettilinea, via Galliera con piazza Roosevelt. Osservai anche che la Soprintendenza ai Monumenti si sarebbe opposta al mio progetto, che prevedeva la demolizione di molte case, perché il piccolo avrebbe abbattuto anche l'antico e pregevole palazzo delle poste e consigliai di abbattere detto palazzo e di ricostruirlo qualche metro più indietro. Seguendo questo

pratico ed economico progetto, si potrebbe ora, per dare maggiore solennità alle manifestazioni, trasportare piazza l'8 agosto in Piazza Maggiore con evidente vantaggio anche per i cittadini che abitano a porta Castiglione e Saragozza.

FORTUNATI — L'idea mi piace anche perché mi darebbe modo di fare una bella statistica del tempo che occorre per spostare una piazza, ma sono costretto ad oppormi perché un simile, diciamo così, trasferimento graverebbe troppo sulle finanze comunali, già stremate...

AMATO FESTI (p.s.l.i.) — (Strisciando in terra esce dalla sala).

SINDACO — Consigliere Festi, torni subito indietro...

FORTUNATI — Quindi do parere sfavorevole (vorrebbe continuare ma viene colto da un attacco di tosse).

La proposta del consigliere Bortolotti viene respinta. Sono le 24,30. I consiglieri hanno sonno, ma l'ordine del giorno non è ancora esaurito. E' necessario approvare il progetto approntato dal comitato per le celebrazioni. Mentre si sta per passare ai voti prende la parola l'on. Longhena (p.s.l.i.).

On. LONGHENA — Ancora due parole...

Quelli tra i presenti che leggono la «Squilla socialista» mi mettono, disperati, le mani nei capelli.

LONGHENA — So che è in progetto anche una mostra di cimeli. Ebbene tra questi cimeli io metterei...

On. ZANARDI — Grazie, caro compagno, grazie, ma questo è un onore troppo grande per me, io non posso...

TUTTI — Applaudono e l'on. Zanardi si siede commosso.

La discussione è ormai terminata. Il programma delle manifestazioni viene approvato. Il consigliere Tarozzi reduce dall'acquisto di giocatori ungheresi per il Bologna osserva che è Horvath di finirla perché non è Mike possibile passare tutta la notte in bianco dato che Samu stanchi.

Sono le 24,50. Il sindaco chiude la seduta e perciò tutti si alzano in piedi, compreso il consigliere Malaguti che sta discutendo con l'assessore Peloni sul significato del verso «Pape satan, pape satan aleppe».

Non querele e nemmeno bastonate.

Il Cronista imparziale

I Bolognesi sono tradizionalisti. Se in mezzo a via Indipendenza venisse lasciato per una settimana un mucchietto di «rusco» (cosa che, col nostro perfetto servizio di Nettezza Urbana, non accadrebbe mai) i Bolognesi vi si abituerebbero talmente che protesterebbero se il «rusco» venisse spazzato via. Figuriamoci con quale dolore hanno visto strappare al-

Il nostro concorso cinematografico CHE RENZO E DON RODRIGO ABBIAMO TROVATO!!

Che successo! Noi non immaginavamo certo che il Concorso cinematografico bandito dal nostro giornale sollevasse un simile entusiasmo. Verranno da noi, pensavamo, al massimo quattro o cinque persone. Invece una fiumana di aspiranti attori si è riversata nelle nostre due redazioni (dove, tra parentesi, è impossibile trovarci, perché dato che abbiamo molto da lavorare non possiamo perdere tempo lavorando) chiedendo di interpretare i «Promessi sposi».

Schiere di Lucie, irrompevano continuamente nei vasti saloni dove nasce la preziosa prosa che rende ricercatissimo il giornale, plotoni di Renzo chiedevano di noi.

Uno spettacolo commovente, reso solenne dalla partecipazione di uomini politici.

Sembra impossibile che la passione per il cinema sia tanto grande in uomini che, pensiamo, di andare al cinema non hanno proprio tempo.

Quando vedemmo entrare l'on. Salizzoni, colui il quale, se andrà al governo, assicurerà tutti gli italiani, pardon assicurerà a tutti gli italiani una vita tranquilla, ci domandammo se non stavamo sognando.

Desidera, onorevole? — chiedemmo.

«Sono venuto per fare un provino...»

«Si accomodi, si accomodi... Come lei sa, si cercano attori per i «Promessi sposi». Quale personaggio desidererebbe incarnare?»

«Il cardinale Federico Borromeo — rispose subito l'on. Salizzoni: — è l'unico

che sarebbe gradito anche al partito al quale appartengo.

Il provino andò magnificamente. Non appena l'on. Salizzoni fu uscito, entrò quasi di corsa un signore magro col viso semiscoperto da un largo cappello, seguito da due uomini.

«E' qui l'Ehi, ch'al scusa?» — domandò.

«Ma certo...»

«Benissimo! — Il signore si tolse il cappello e un grido di meraviglia ci sfuggì. Si trattava di Onorato Malaguti...»

«Sono venuto di nascosto, assieme ad Enrico e Clodoveo Bonazzi — ci disse — mi piacerebbe fare del cinema... Mi sentirei un perfetto don Rodrigo. Voi che cosa ne dite?»

«Siamo d'accordo con lei. Ora vuol fare un provino?»

«Ma certo! — esclamò il nostro ospite e, diventando serio e rude, come doveva essere don Rodrigo, fece un cenno col capo ai suoi due compagni, i quali esclamarono: — Questo licenziamento non s'ha da fare e non si farà!»

«Perfetto. Scritturammo tutti e tre i magnifici attori.

Ma non era ancora finita! Di lì a poco giunse addirittura l'on. Zanardi seguito dall'on. Longhena.

«Si può — disse — tentare la prova? Io vorrei essere don Abbondio. Mi sento perfettamente tagliato per quella parte, indeciso, come son ora, tra il P. S. I. e P. S. L. I., tra la partecipazione e la non partecipazione al Governo...»

«Ma lei è senz'altro adatto per quella parte — gli rispondemmo — E il suo ami-

co on. Longhena?»

«Oh, lui potrebbe far benissimo la parte di Renzo che era, se la memoria non mi tradisce, un po' focoso.

L'American and Italian Company, produttrice del film, non poteva trovare interpreti migliori. La fortuna della casa produttrice è tale che, dopo poco, giunse anche padre Cristoforo, cioè padre Marella, che fu da noi immediatamente scritturato. Ormai eravamo a posto. Mancavano soltanto alcuni personaggi di secondaria importanza e Lucia. La quale, però, giunse poco dopo accompagnata da un altro Renzo.

«Dobbiamo parlare? Possiamo pronunciare i due nomi? Ma sì, osiamo! Si trattava dell'on. Dozza, sempre cordiale e sorridente e di Tolloy, il noto esponente del P. S. I. Camminavano a braccetto.

«Noi saremmo due perfetti Renzo e Lucia — disse l'on. Dozza e aggiunse: — Io sono Renzo...»

«Del resto — disse Tolloy — la nostra vita è identica al romanzo: ci vorremmo sposare, anzi fondere, ma molti don Rodrigo ci ostacolano.

«Ora non più — diciamo noi — perché don Rodrigo è Onorato Malaguti...»

I due illustri ospiti lanciarono grida di piacere.

«Senonché — aggiungemmo — abbiamo già scritturato Renzo, cioè l'on. Longhena, che forse non vorrà sposare Lucia Tolloy.

I due visitatori se ne andarono e così restammo senza Lucia. Chi vuol essere Lucia?

La maschera

A PIZZ E BCCON PARLARE SERIAMENTE

(Continuaz. dalla 1. pag.)

I padini vedono negli avversari degli uomini pronti a cavar di tasca un mitra e nascono le cosiddette lotte intestine, che si concludono col lancio di quelle cipolle che sono le bombe lacrimogene.

Io, che in chi non la pensa come me vedo un amico, anzi un benefattore dell'umanità, perché se tutti, improvvisamente, si mettersero a pensarla alla stessa maniera, diventemmo un bel branco di pecoroni, io dicevo mi arrabbio quando sento dire quello è un reazionario e quello un rivoluzionario. Il miglior sistema per eliminare le discordie è, secondo me, di non parlarne. Perciò, caro lettore, non mi inviti a fare dei discorsi seri. Se no accade che, per dimostrare che non bisogna parlare seriamente, mi metto a parlare seriamente e finisco per fare come quel giornale umoristico di Milano che, per combattere la retorica, si è messo a fare la retorica dell'antiretorica.

Ci siamo capiti? La saluto, caro lettore, e spero di vederla anche la prossima settimana. Suo

Ehi, ch'al scusa

FRANCO CRISTOFORI

Direttore responsabile

TIP. COMMERCIALE - MODENA
Autorizzazione Prefettizia

Il madro dei Gracchi



- State a sentire: se il paparino ce l'ha col Cucciolo e il Topolino, perché alla sera, quando tornate,

le vostre scarpe sono sfondate, voi rispondete: «Siamo i gioielli del nostro madro: di Tabanelli»

l'affetto della cittadinanza il vespasiano di via Pignattari. Fortunatamente, il Comune ha provveduto immediatamente a sostituire il vecchio vespasiano con uno modernissimo, dotato di luce elettrica e, pare, riscaldamento ed acqua fredda e calda, in piazza Roosevelt. Si tratta di un tempio in cemento armato, che interrompe, con un'allegria macchia bianca, visibile a parecchie centinaia di metri di distanza, la monotonia del Palazzo Comunale.

Un popolano, l'altro giorno, passò davanti all'opera d'arte e si fermò a guardarla meravigliato. Un azzidoll, è in cemento armato! — disse. Già, — fece un altro — è un vespasiano tipo Liberty, fornito dall'UNRRA.

Gli spazzini sono diventati proprio uomini eleganti: indossano ora un magnifico cappotto nero che sta fra quello dei vigili urbani e quello di «vccèin ed San Josef». Era tempo che si mettersero a nuovo gli addetti alla N. U.! Le consunte divise grigio-verde stonavano accanto ai modernissimi carrozzoni per il trasporto del patume, e agli aspirapolvere elettrici che, da tempo, hanno sostituito le antigieniche scope che sollevavano cortine fumogene nelle principali vie cittadine provocando scontri di autoveicoli e casi di soffocamento. Ora anche i «ruscaroli» sono a posto.

Bologna che scompare

(continuaz. dalla 2. pag.)

persi Monaco, liberatore del Venezuela. Tale copricapo era tipico dei capi dei trust i quali se lo tramandavano di padre in figlio.

Le storie raccontano poi che Barnabà e Barbieri vissero a lungo felici e i loro discendenti lietamente imparentatisi, diedero principio al Barnabiti, ordine religioso noto per la sua pietà e per il suo spirito di sacrificio.

Così si viveva e si agiva a Bologna, nella nostra vecchia Bulgnaza, nei pacifici e laboriosi tempi preatomici!

ALFREDO ZUCCONI

